

Appunti per una pastorale a partire dal Convegno sui giovani

Il tema del Convegno: *“I valori che i giovani portano nel lavoro”* è legato all’educare in un momento particolare in cui un giovane si accosta al lavoro per la prima volta.

Il lavoro lo coinvolgerà per tutta la sua vita adulta e lo rappresenterà per molti aspetti, plasmando cultura e mentalità e offrendo cammini e sviluppi personali e sociali.

Il lavoro, per la sua preparazione, ha impegnato la famiglia d’origine per una educazione di preparazione a tale evento e impegnerà la famiglia futura e la realtà lavorativa in uno standard di vita che la qualificherà nella società che egli stesso ha contribuito a creare.

Premessa

Sorge qui il nostro interrogativo più profondo: come stiamo accompagnando i giovani?

Non vogliamo giudicarli. Piuttosto vogliamo essere critici e attenti ai nostri metodi, alle nostre strategie, alle nostre debolezze, al nostro amore che non sempre raggiunge il bene che si vorrebbe.

Il mondo dei giovani è prezioso e dobbiamo saperci fare presenti poiché i giovani costituiscono il nostro futuro, nel bene e nel male. E’ perché siano felici, ma anche perché migliorino la terra in cui viviamo, che è bella, ma ha bisogno di essere aiutata negli infiniti problemi che si affacciano all’orizzonte. Per questo, a suo modo, noi dipendiamo da loro mentre stiamo operando nel presente, per loro e con loro.

a) Educare in famiglia, retroterra dei valori adulti

- **Educare, per la famiglia**, è essenziale. Essa costituisce il primo ambito educativo insostituibile che accompagna il cammino del giovane. Essa **non può abdicare al suo ruolo di generatrice di identità oltre che di vita.**

In famiglia si inizia già una selezione di ciò che regge o mortifica una autentica libertà: essa aiuta ad individuare ciò che vale e non vale, opportuno o inopportuno, buono o cattivo.

Come ha affermato Benedetto XVI nel suo discorso al IV Convegno ecclesiale di Verona (9 ottobre 2006): «Un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definiti-

ve, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di buono nella vita, in particolare per far maturare l’amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona nascono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, ma anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e misurabile. In verità, questi “no” sono piuttosto dei “sì” all’amore autentico, alla realtà dell’uomo com’è stato creato da Dio».

- **Nella famiglia si iniziano le grandi scelte di valori:** il rispetto della persona, il coraggio della verità, l’attenzione alle debolezze per essere di aiuto a chi ha bisogno. Nella famiglia si avverte il senso delle difficoltà di chi ci sta vicino per soccorrere e per sostenere. Nella famiglia si condividono le risorse di ciascuno, a cominciare dai beni economici e dal lavoro degli adulti. Si mantiene così la propria autonomia e si impara a vivere una vita libera, senza dipendere dall’elemosina degli altri.

- **Nella famiglia si maturano le nuove forme di solidarietà** che nascono dai fatti inediti, fino ad oggi, della globalizzazione e delle migrazioni. E’ la premessa di un allargarsi su un mondo più grande della nostra cerchia affettiva, a cominciare dalle diverse famiglie, italiane e straniere e dai ragazzi di varie culture, con il coraggio di superare i ghetti e le chiusure, le diffidenze e i pregiudizi.

- **Nella famiglia** la solidarietà impegna a **cercare la verità**, aiuta ad esaminare le notizie e a non accettare quello che dicono tutti, senza aver analizzato e pienamente capito.

- **Nella famiglia** la solidarietà valorizza il senso della **legalità**, il rispetto delle norme e dell’autorità per cui non ci si mette immediatamente contro coloro che legittimamente esercitano un loro compito: insegnanti, superiori, responsabili, difendendo ciecamente coloro a cui teniamo.

Solidarietà richiama ciò che è giusto da ricercare con intelligenza e con rispetto, con determinazione per capire i fatti e saper ammonire, e saper

dire insieme dei “no” importanti, accettando di mantenere la misericordia.

- **Nella famiglia** la solidarietà ricorda il **valore del danaro** come mezzo. Vanno prese posizioni ferme sia quando si fa fatica a guadagnare sia quando si rischia di averne troppo: penso anche ai giovani che trattengono per sé e non risparmiano i danari che guadagnano, mentre non hanno ancora responsabilità familiari. Nella nostra società il danaro è onnipresente rendendo arduo l’educare al buon uso, ma è fondamentale accettare la sfida per non ritrovarsi, poi, nel cammino futuro, ossessionati e disperati poiché non abituati alla sobrietà.
- **Nella famiglia matura la propria vocazione alla vita adulta e la propria scelta di lavoro.** I criteri, le motivazioni, le attese si formulano qui.

b) Anche la scelta della scuola, oltre la scuola dell’obbligo, va riferita a prospettive che sappiano intravedere e coniugare le più grandi esigenze nella società di oggi con i valori di umanità e le proprie attitudini. **La scelta della scuola prepara alla vita ed al lavoro.** Prepararsi ad essere l’insegnante con il gusto di maturare un nuovo mondo con i propri ragazzi, ad essere l’infermiere per aiutare i malati, ad essere il meccanico o il contadino, il medico o il sindacalista è l’inizio per le grandi occasioni di vita, nella prospettiva di sviluppo delle proprie capacità, certamente, ma anche nella comprensione di un lavoro come contributo intelligente alla società. Se fatto con intelligenza e con passione, il lavoro diventa, tra l’altro, segno di una gratuità che sviluppa un dono, anche se il doveroso stipendio garantirà un essenziale riconoscimento per continuare una autonomia personale e familiare.

Va fatto con attenzione, ma è indispensabile che in ogni famiglia ci si preoccupi di verificare le motivazioni che sappiamo dare ai ragazzi, dai genitori agli insegnanti. E un indice profondo sono le motivazioni che noi sentiamo dire con assoluta tranquillità e certezza: “Studia per la carriera, per avere tanti soldi, per diventare famoso, per farti un nome”. Quale senso educativo hanno queste risposte? Buon senso, luoghi comuni, scaltrezza? “Studia perché...” costituisce un progetto di vita.

“Studia e quindi lavorerai perché...” costituisce uno stile ed un criterio per l’esistenza.

Le Comunità cristiane si debbono impegnare in queste domande, filtrandole attraverso la Parola del Signore e il senso dell’esistenza. E quindi, per solidarietà, credendo nel valore della scuola, chiedono con responsabilità che la scuola, tutta la scuola, sia la migliore possibile per ogni ragazzo secondo le proprie capacità.

c) La scelta

- Arriva poi il momento cruciale del cercare lavoro. Il continuo invio dei “curriculum vitae” segna i ritmi dei tempi di attesa. E nel frattempo diventa stimolante scoprire l’orientamento che si vuole dare alle proprie scelte.

Questa è senz’altro una fase molto impegnativa che richiede coinvolgimento e quindi l’accompagnamento e la condivisione. E l’attesa può essere lunga.

E’ però anche il tempo propizio per iniziare a parlare degli aspetti valoriali legati al lavoro, al superamento della sola ragione economica, perché si intravede il significato di cittadinanza, di relazioni interpersonali e sociali, di responsabilità, di assunzione del rischio.

- Ai tanti “curriculum” arriva finalmente una risposta con la data precisa del “colloquio”. Un momento quasi magico e di ansia, che si trasforma, talora, in ambiguo interrogatorio. Ebbene, è proprio da quel primo incontro, finora inteso come fatto pragmatico di verifica attitudinale, che il giovane percepisce come l’altro intende il lavoro.

- In quel primo momento si condensano le speranze più per una occupazione che per la rilevanza dello stipendio, e si sente il bisogno di autorevolezza più che di autonomia, di accompagnamento più che di libertà, di sapere e conoscenza più che di sicurezza nelle proprie capacità. In quel primo momento i giovani sono disposti ai sacrifici, alla sottomissione, all’ubbidienza, a ricevere garanzie. Si sentono piccoli e insicuri.

Eppure proprio in quel momento coltivano sogni di maturità, di autonomia, di successo, di rispetto, di collaborazione. Con l’ingenuità del primo passo, sono grandi e si aspettano incoraggiamento, speranza e una persona che sappia subito metterli a loro agio, apprezzarli e stimarli. Si aspettano la gratuità e la magnanimità dell’adulto arrivato.

I primi giorni di lavoro

Quei giovani portano dentro ansie e speranze, ma anche l’immagine di una realtà grande, forte, davanti a cui si sentono piccoli. Sanno che è il momento della responsabilità personale, della verifica delle capacità, delle attitudini, della adattabilità all’ambiente negli aspetti funzionali (gerarchia, ordine, orari), i rapporti con le altre persone.

E c’è il desiderio di risolvere la propria paura e limiti in un clima umano, con un lavoro di qualità e sviluppo ma anche accessibile, capace di offrire soddisfazione, disposti ad aver passione poiché sentono di aver voglia di imparare. Ma che le relazioni con i colleghi siano capaci di simpatia e non di concorrenza e di sospetto, sperano di trovare at-

tenzione, scoprono, in qualche modo, la solidarietà.

In questo periodo, di primo lavoro e di apprendistato, la famiglia ha ancora un ruolo molto importante di accompagnamento fatto di domande, di racconti, di preoccupazioni e di prospettive. Domande e racconti che riguardano l'impatto con l'ambiente: clima umano, tipo di lavoro, qualità e sviluppo, soddisfazione, passione e voglia di imparare, le relazioni con i colleghi, l'attenzione, la solidarietà. E' anche un periodo di alti e bassi in cui possono emergere la fragilità esasperata o la delusione che fa abbandonare progetti e speranze.

Ma, nello stesso tempo, i giovani escono dalla tutela della famiglia ed entrano nella vita piena di responsabilità e di costruttività della società in cui viviamo. E i loro valori sono le loro attese oneste, pulite mentre si affacciano al mondo del lavoro.

d) A questo punto si stabilisce un rapporto nuovo con la società anche attraverso l'azienda.

L'azienda sta maturando, con studi e ricerche, una sua responsabilità etica a largo respiro, chiamata appunto "responsabilità sociale dell'impresa". Sembra uno splendido contributo alla enciclica "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II ove si parla di azienda come "Comunità di persone" (n. 35).

E tale ricerca, sempre da aggiornare, va tradotta attraverso esperienze e contributi maturati sul campo, in un concreto rapporto etico nei riguardi dei giovani. Che fare nell'impatto con i giovani?

1. Accogliere i giovani, incoraggiando le attitudini e le capacità di ciascuno, suppone affiancarli con responsabilità, ma insieme impegnare risorse finanziarie per investire sulle loro possibilità. In tal modo ci si garantisce un futuro per la ricerca e non si resta legati al provvisorio, al semplice bilancio trimestrale, all'occasionale.
2. Mantenere un rapporto che rispetti la dignità di ciascuno suppone accettare che ognuno sia libero all'interno del proprio lavoro, ma anche che sappia rendere conto di ciò che ha fatto e fa.
3. Privilegiare le competenze e non le raccomandazioni.
4. Ripensare agli orari ed ai turni, soprattutto per le situazioni di maggiore fragilità e necessità: es. donne con il loro diritto alla maternità. In alcune aziende, senza eccessiva fatica, si riesce a sviluppare orari concordati dalle stesse dipendenti senza che la produzione ne soffra.
5. Il rispetto delle leggi di sicurezza nelle aziende per salvaguardare la vita di ciascuno e il rispetto delle regole sono un compito che va assolto e verificato anche con corsi di aggiornamento per tutti i lavoratori.

6. Non permettere lo sfruttamento e mantenere la preoccupazione che non si sviluppi un lavoro nero neppure nelle aziende subappaltatrici.

e) Il cambiamento del lavoro.

1. Il mondo del lavoro è cambiato sia per la complessità organizzativa, sia per le nuove tecnologie e strutture che non prevedono grandi aziende ma frammentazione, piccole realtà produttive e quindi precarietà, per molti versi, e dislocazione. A questo punto la richiesta di sostegno per le nuove generazioni suppone un'accoglienza forte, un incoraggiamento generoso insieme con la preoccupazione di una formazione perché imparino e si specializzino anche con il sostegno della stessa azienda.

2. Oggi la ricerca e l'azienda, l'organizzazione e la personalizzazione dei prodotti chiedono la collaborazione di più competenze e di più intelligenze.

Un grande aiuto ai giovani viene offerto quando si mettono in gioco anche le loro possibilità, non accantonandoli a ruoli di routine, monotoni e parcellizzati, ma inserendoli nel lavoro più specializzato anche se questo comporta la pazienza di saperli aspettare e di incoraggiarli con nuovi strumenti di ricerca.

3. Incoraggiare la creatività e l'innovazione è un elemento fondamentale per la vita stessa dell'azienda. In tal modo i giovani sono, essi stessi, stimolati a inventare, a progettare, a provare, perché sappiano tentare e dimostrare ciò di cui sono capaci.

4. I giovani temono il tempo ed il futuro per la mancanza di prospettiva e di speranza. Pare infatti che l'avvenire sia percepito più come minaccia che come una promessa.

Certamente tutti noi siamo coinvolti perché sappiamo arricchire di novità e di attese il loro cammino, ripensando al significato ed al valore del nostro passato. Come lo abbiamo vissuto noi, il mondo si è presentato carico di simpatia e di progetti anche se, insieme, abbiamo vissuto la fatica del lottare. A noi spetta rintracciare almeno le piste di originalità e saper segnalare i mutamenti che arricchiscano l'umanità di riconoscimenti e di valori. E questo a cominciare dalla realtà che sta loro attorno dove tante cose, anche se nascoste, sono sempre molto vive e cariche di promesse. Hanno però bisogno di una mappa per orientarsi. Poi saranno i giovani a proporre e a sviluppare interventi nuovi.

5. Siamo tutti affascinati dal mito tecnologico. Ma, particolarmente, i giovani possono immaginare che tutto ciò che la scienza scopre come possibile sia lecito scegliere e operare. In altri termini,

nel loro entusiasmo e curiosità possono scambiare il semplice processo tecnologico come un nuovo e più efficace costruttore di valori su cui costruire piani di vita. A noi spetta aiutare a trovare la dimensione etica del vivere oltre la possibilità del fare.

6. I giovani sentono spesso alcuni slogans che li invogliano ad essere imprenditori di se stessi, capaci di dare la scalata con le proprie forze, garantiti di un'autorealizzazione, incoraggiati a superare gli altri con atteggiamenti di competitività selvaggia e magari di strumentalizzazione per il piedistallo di chi li manovra.

Se stimolare a crescere è importante, bisogna che sosteniamo questi giovani in quei valori relazionali che fanno intravedere ogni altro come un compagno di viaggio da accettare e stimare.

7. Anche nei giovani c'è un grande desiderio di danaro sia per una vita che debbono costruire che per il tipo di agio in cui sono ormai vissuti. Può essere facile, tuttavia, sfruttare queste attese attraverso incentivi che diventano, via via, forme di sudditanza e quindi nascondono volontà di potere. Per es. l'incentivo in danaro per garantire l'onestà del lavoro produce effetti devastanti, lasciando nell'idea che l'onestà non sia inerente ai valori della persona ma ai soldi ed al riconoscimento dell'altro. Può essere invece significativo un premio, assegnato dopo un successo. E' un riconoscimento, legato a particolari conquiste, che aiuta ad avere stima di sé e a ritrovare fiducia.

8. Si sente, da parte di tutti, l'esigenza di offrire al lavoro una propria stabilità anche se non si può più parlare del posto fisso. Ma lo sforzo che va fatto per molte realtà di lavoratori e lavoratrici è sviluppare delle politiche del lavoro, nell'alternanza tra l'occupazione e la riqualificazione (richiamo che tali problemi sono simili anche per i disoccupati over 40). Per i giovani può diventare più produttiva tale alternanza tra lavoro e formazione continua poiché sono più malleabili e più capaci di flessibilità.

9. Desidero aggiungere una parola per il valore della formazione professionale che è preziosa per molti giovani, per quelli, in particolare, che hanno spiccate capacità manuali e per quei ragazzi che non hanno completato la scuola dell'obbligo. La formazione professionale, infatti, si struttura in metodi scolastici induttivi. Iniziando dal lavoro arrivano più facilmente alla

comprensione ed alla teoria. Tutto questo diventa salvezza anche per i ragazzi più restii allo studio che possono così vivere questo periodo di preparazione come un vero momento educativo e con insegnanti attenti anche a forme di disagio giovanile.

E le stesse aziende hanno una grande esigenza di giovani preparati e disponibili ad una concreta manualità.

f) E che cosa, allora, chiedere alle Comunità cristiane?

1. E' necessario parlare spesso di lavoro e chiedere aiuto ai competenti per un aggiornamento. Si aiutano i credenti ad interpretare la vita cristiana nel quotidiano attraverso le omelie e le catechesi. Si deve aiutare a capire che attorno al lavoro ruota il mondo dell'economia e della politica ed è soprattutto in questi contesti che ci si gioca nei valori di solidarietà, di partecipazione, di coscienza di cambiamento, di cultura. E, insieme, diventa necessario proporre dei cicli specifici di preparazione al lavoro per i giovani, sostenuti da esperti, per avere maggiore consapevolezza e lucidità.

2. Sviluppare una relazionalità tra colleghi di lavoro che superi i conflitti e porti ad una convivenza umana. Non è possibile, infatti, che debba esistere, anche da parte di credenti, un irrigidimento concorrenziale che gela rapporti di lealtà e correttezza. Probabilmente questo comporta una grande dose di coraggio ma il Signore ci chiede di "rompere le catene inique".

3. Accettare di essere rispettosi delle regole e contribuire a crearne di nuove, secondo le esigenze, perché rispettano convivenza e responsabilità nelle aziende. In questo vivere operoso bisogna sentirsi impegnati a mantenere un dialogo corretto con tutti.

4. Saper difendere le persone deboli in caso di ingiustizia, in un clima di lealtà e di solidarietà. Le diverse forme di partecipazione e di tutela, in particolare il sindacato, siano aiutate a svolgere il proprio lavoro con competenza e responsabilità.

I giovani, se verificano queste linee e ne riscontrano il rispetto, si abituano ad essere esigenti anche con se stessi e valorizzano il lavoro ben oltre il salario.